

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

SERVIAMO LA VITA... DOVE LA VITA È

ESSENZIALITÀ

(MATTEO 6, 1-6.16-18)

Una nuova retorica socio-culturale ha avvolto nei mesi scorsi la categoria dell'essenzialità. Complice la crisi pandemica o certa insistita predicazione, di fatto ci si è riscoperti desiderosi di tornare all'essenziale, a ciò che conta. A Natale, però, avevamo già sufficientemente compreso che l'euforia dei primi mesi, dove qualcuno provava seriamente a riassetare la gerarchia valoriale della sua esistenza, lasciava il posto a quella naturale normalità di cui non potevamo più fare a meno. L'imbocco quaresimale con il suo "battesimo" di ceneri ci istruisce senza equivoci su quell'essenzialità che non è soltanto svuotamento di cianfrusaglie ma rieducazione complessiva del desiderio: misurarsi con il proprio limite, fare i conti con l'essenza vulnerabile della vita, regolare le spinte narcisistiche e la volontà di potenza sempre in agguato, sporgersi oltre il proprio sé e familiarizzare con l'alterità. L'essenzialità non è solo rimettersi a nudo o fare a meno del troppo scartando il superfluo e il pesante (a volte l'essenziale, invece, è tenere gli scarti), ma imparare la legge liberante del perdere ciò che ci affanna e guadagnare ciò che ci manca. Perdere, sì, non ciò che possediamo ma ciò che ci possiede e ci tiene in ostaggio (paure, fantasmi, averi e poteri, chiacchiere e pregiudizi): è lasciar essere quel che deve esserci per essere giusti davanti agli uomini e davanti al Padre che vede sempre nel segreto. Elemosina, preghiera e digiuno non sono pratiche ascetiche ma regola aurea del fare verità: è il tempo di appendere al chiodo l'interrogazione un po' solipsistica del "chi sono io?" per rischiare l'esposizione del "per chi sono io?" cioè per chi vogliamo essere e a chi desideriamo destinare la nostra vita. Perché è questo a renderci liberi.

L'*elemosina* – la prima luce evangelica a guidare il cammino – non è allora un pio esercizio da strada, e la carità non è più la monetina lasciata cadere dall'alto al basso per liberarsi la coscienza dai sensi di colpa borghesi, ma restituzione di ciò che spetta per diritto e dignità all'ultimo. Come ricordano – a proposito di giustizia – i grandi padri della Chiesa: "Non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri, è privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro" (Giovanni Crisostomo); "Quando distribuiamo agli indigenti qualunque cosa, non elargiamo roba nostra ma restituiamo loro ciò che ad essi appartiene" (Gregorio Magno).

La *preghiera* non è stordire le orecchie dell'Altissimo ma mettere ordine nei desideri, orientare lo sguardo e assicurarsi la stabilità del legame originario, come insegna il padre nostro (francamente non si capisce perché espungerlo dalla lettura evangelica del Mercoledì delle Ceneri); è lasciar entrare chi bussa e custodire l'intimità (c'è sempre un Dio sull'uscio).

Il *digiuno*, infine, non è il banale stratagemma per rimanere in linea e guadagnarsi il successo estivo della prova costume ma acquisire la sapienza del mangiare solo ciò che ci rende umani (come insegna il rotolo del libro di Ezechiele e Apocalisse).

Ebbene, i tre cardini quaresimali – elemosina, preghiera, digiuno – codificano la grammatica dell'essenziale, l'irrinunciabile dell'umano evangelico: la cura del prossimo, la custodia della relazione, la disciplina del desiderio. Su tutti la carità. Come sempre. Come nella nostra fotografia.

Non hai bisogno degli occhi per guardare il volto della questuante, il suo dramma e la sua domanda. L'essenziale è invisibile agli occhi ma non certo alle mani. Non c'è mai prossimità senza toccare, senza sentire il peso (e la grazia) della carne: non il volto è l'epifania dell'altro (Lévinas) ma la carne. In quella piazza gremita le mani si incontrano e non si sa più chi "va a caritare" da chi: l'evidente anoressia della giovane donna non le impedisce di essere proprio lei – che sta in basso e abita i bassifondi dell'esistenza – il soggetto paradossalmente redentivo di una folla di indifferenti e di guardare il mondo proprio dal "punto di vista di Dio" come intuisce l'ultimo De André nella struggente *Khorakhané (A forza di essere vento)*. L'essenziale è nelle mani. Sono le mani. È Dio che tocca l'umano. L'umano toccato da Dio. Il tocco di Dio. L'essenziale è astenersi dall'essere padroni, non rinunciare a farsi servi. Come istruisce in abbondanza l'uomo che pronuncia il discorso della montagna e che si siederà a tavola da servo. Se Dio viene all'uomo, verrà nella forma del servo. A lavare i piedi. E a tendere le mani.

*Commento a cura di don Massimo Maffioletti
Sacerdote e giornalista della Diocesi di Bergamo*